

Recensioni

Travaglini R. (2022). *Osservare i processi educativi. Strumenti, contesti ed esperienze per comprendere*. ETS: Pisa.

Nella ricerca educativa, l'atto di osservare è diverso da quello del semplice guardare: è questa la constatazione di fondo del volume *Osservare i processi educativi. Strumenti, contesti ed esperienze per comprendere* di Roberto Travaglini (2022), pubblicato da ETS.

A differenza di un guardare non strutturato, fatto di mere generalizzazioni, l'azione osservativa, che nel testo si approfondisce da più prospettive e attraverso molteplici significati, punta a raccogliere dati situati specificandosi in un dato spazio-tempo oggettuale per coglierne i particolari, descriverne le caratteristiche e connotarlo concettualmente per coglierne il senso stesso (pp. 9-11).

Osservare significa fare ricerca e a sua volta fare ricerca significa osservare al fine di comprendere i fenomeni della realtà (p. 12), ove si intrecciano i tre pilastri della ricerca in una sorta di triadica ricerca-osservazione-comprensione, atta a favorire l'esercizio della conoscenza.

Prendendo le mosse da Dewey, nel corso del volume ampio spazio è attribuito alla formazione del pensiero riflessivo, del quale, servendosi di supporti iconografici, l'autore riporta magistralmente le diverse fasi: dalle *suggestioni* che spontaneamente sorgono nel corso del processo di osservazione si arriva al *controllo delle ipotesi*, ossia la convalida dell'idea congetturale (pp. 14-15) che si fa strumento essenziale per il formarsi di una conoscenza processuale e attiva.

Parlare di osservazione e delle plurali forme semantiche significa fare ricorso anche al diverso livello di strutturazione degli strumenti di rilevazione dei dati; si approfondisce, inoltre, l'atto osservativo, anche in funzione della diversa posizione assunta dal ricercatore (distaccata e/o partecipata) e dei differenti modelli di osservazione (ecologico, etologico, quasi-sperimentale, psicanalitico o etnografico) che divergono al variare dei diversi fattori presi in considerazione (pp. 20-22).

Tutto ciò chiama necessariamente in causa riflessioni sulla scelta dell'approccio da utilizzare. L'autore, infatti, fa riferimento alle scelte degli elementi qualitativi e/o quantitativi che coinvolgono il lettore in un viaggio metodologico-procedurale e che consentono di approdare su un terreno di condivisione e di continuo interscambio in virtù delle necessità empirico-sperimentali, aprendo, pertanto, uno spaccato sulla modalità sistematica dell'osservare che sapientemente Travaglini problematizza in merito agli aspetti di pertinenza, validità, affidabilità e trasferibilità, approfondendo in modo puntuale la complessità di ogni situazione educativa (pp. 33-36). In questo modo, l'autore offre al lettore la costruzione di una "cassetta degli attrezzi" che consente di ben valutare quando e in che modo osservare, se diretto o indiretto, ma soprattutto fornisce un approfondimento sul piano

epistemologico e metodologico sull'utilizzo degli approcci ideografici e nomotetici che inevitabilmente portano all'utilizzazione di diversi strumenti di indagine.

In questa direzione si apre il capitolo "Osservare con i test" (pp. 65ss), che si presenta come *excursus* metodologico sull'utilizzo dei diversi strumenti che consentono in modo più o meno strutturato di osservare i processi educativi e che risulta estremamente utile per attenzionare i modi plurali dell'osservare, non creando polarizzazioni contrapposte tra *quantità* e *qualità*, ma offrendo al lettore un ventaglio di possibilità motivate dalla finalità del lavoro di ricerca.

Nello specifico si parla di test standardizzati (p. 72), formativi (p. 74), proiettivi (p. 79), sino ad arrivare all'osservazione di attività grafico-espressive (pp. 94ss) che accompagnano chi legge in un mondo tanto affascinante quanto necessario, soprattutto per il vasto registro di evidenze empiriche che all'interno Travaglini riporta.

Estremamente interessante è l'affondo epistemologico dell'autore in merito alle esperienze performative, portando in primo piano il significato e il ruolo centrale dell'esperienza nell'ambito e nella costruzione stessa dei processi educativi; anche in questo caso l'autore associa gli esiti di una ricerca esplorativa condotta sul campo (pp. 116-119) finalizzata ad accertare se e in che misura alcuni bambini (380) fossero realmente soddisfatti delle esperienze di laboratorio svolte a scuola e quali potessero essere le eventuali motivazioni di tale soddisfazione. Alle voci e alle esperienze dei più piccoli sono affiancate quelle degli insegnanti, i quali fanno emergere dati particolarmente significativi in merito alla strutturazione e alla gestione dei laboratori che riflettono occasioni di crescita dei propri alunni.

In questa direzione l'autore attribuisce ampio spazio al *sistema dei laboratori* elaborato negli anni Settanta da Francesco De Bartolomeis, convinto sostenitore che alla funzione educativa della scuola si possano aprire nuove vie di realizzazione, se tale istituzione adotta un sistema di questo tipo, tenendo a precisare che l'approccio deve diventare sistemico e non occasionale e/o relegabile ad ambiti circoscritti (p. 134); su queste premesse Travaglini avvia un'accurata descrizione.

Se un certo modo di fare ricerca in educazione implica intrinseche, quanto elevate possibilità euristiche e formative, non si può omettere l'importanza dei fenomeni educativi incentrati ma non discussi a sufficienza sull'importanza corporea e creativa e sui correlati ed eventuali sviluppi in ambito educativo-pedagogico (p. 141).

Prendendo le mosse da studi storico-pedagogici, l'autore sofferma l'attenzione sulla condizione dell'infanzia in ordine ai diritti di personalità e di libertà individuale a partire dal Quattro-Cinquecento, nonché alle teorie di quei tempi, il cui scopo si concentrava nell'inculcare dall'esterno principi etici di comportamento e nel corrispettivo compito dell'adulto di correggere qualsiasi deviazione da simili ideali (pp. 142ss). Si tratta di una concezione del bambino che comincia il suo cammino di emancipazione grazie alle idee di Rousseau a partire dalla fine del XVIII secolo.

Quale immagine culturale oggi si ha dell'infanzia? Questa, sostiene Travaglini (p. 146), non è affatto positiva, basti pensare al modo in cui il sentimento dell'infanzia e dell'adolescenza emerge dalla cronaca che possiamo considerare come lo specchio di un sentire collettivo volto a stigmatizzare una certa immagine dell'età minore. Su questa scia l'autore presenta un'indagine empirica avente lo scopo di verificare quanto le principali testate italiane si occupano di minori e in che termini ne parlano. I dati che emergono delineano un'immagine culturale negativa dell'età infantile e adolescenziale: del minore si parla di più rispetto al passato, ma si affaccia sulla scena pubblica in modo non realistico né positivo, il cui approfondimento sui dati emersi è demandato a una lettura attenta del volume.

Nelle ultime pagine è riportata un'ulteriore ricerca condotta su un campione di 80 bambini di scuola primaria con lo scopo di osservare se, all'aumentare del processo di scolarizzazione e al conseguente incremento dell'acquisizione del senso di realtà, vi fosse una diminuzione dello slancio grafico-creativo. Anche in questo caso emergono importanti significatività, soprattutto in relazione al genere e all'età, i cui dati minuziosamente descritti da Travaglini rendono il senso di un lavoro di grande spessore e che trova forma nella presente monografia che si erge come importante avanzamento per la conoscenza scientifica.

Matteo Conte*

* Dottore di ricerca in Pedagogia Sperimentale presso il Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di giugno 2023